

Uscito allo scoperto il partito della svalutazione

Sacrificare la lira sull'altare della Fiat?

Il partito della svalutazione è uscito allo scoperto. Agnelli, illustrando agli azionisti i magri risultati dell'annata 1979, ha detto in sostanza che la lira è troppo forte e la Fiat è troppo debole; quindi, bisogna togliere un po' all'una per dare un po' all'altra. E' vero che la competitività internazionale dell'azienda torinese potrebbe essere ripulita aumentando considerevolmente la produttività, ma questa è una soluzione di più lungo periodo, mentre la Fiat ha bisogno, subito, di ossigeno.

Molte cose, a questo punto, si sono chiarite. Mesi fa, pubblicammo un articolo controverso con Mariano d'Antonio nel quale si individuava un « blocco d'interessi » che fin dall'autunno scorso premeva sul governo « Cossiga primo » per arrivare ad una svalutazione. Da quella stessa calce, il cui perno era proprio la Fiat (insieme alle imprese indebolite dalla concorrenza sui mer-

Esplícita sollecitazione di Agnelli
Un rimedio illusorio - Niente programmi fino alle elezioni, ma poche idee anche per il dopo, solo le vecchie strade

cati mondiali) erano venute forti sollecitazioni inflazionistiche, dirette (ricorrendo a listini) oppure indirette (anche consentendo aumenti salariali superiori alle richieste dei sindacati). Fatto sta, che la nuova fiammata dei prezzi le cui conseguenze stiamo ancora pagando, fu accesa proprio dal governo « Cossiga primo ». Lo stesso ministro Pandolfi, adesso, ammette esplicitamente le pressioni degli industriali. Lo ha detto in un'intervista rilasciata ieri al 24 Ore. Il fronte degli imprenditori non è omogeneo su questo punto, anche se tutti si attendono dal governo un qualche sollievo di carattere monetario che sostenga i profitti e abbassi i salari.

La svalutazione è senza dubbio l'arma che ha il più chiaro marchio di classe: favorisce le merci e non gli uomini, sostiene il capitale e non il lavoro. Una riduzione del valore della lira — che questa volta, per via del-

che questa copertura risulterebbe molto fragile. Senza contare che ormai il mercato italiano dell'auto, è mercato di sostituzione e per far sì che la macchina nuova si è disposti ad aspettare qualche mese e a pagare qualcosa di più.

Anche nel caso Fiat, dunque, la svalutazione avrebbe più costi che benefici reali. Ormai anche molti economisti si sono fatti questa opinione. Lo ha detto il ministro Reviglio ieri su Repubblica, lo ha scritto Sylos Labini e lo stesso Giorgio La Malfa sul Corriere della Sera. Che fare allora? I difensori del tasso di cambio oppongono alla svalutazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali e il raffreddamento della scala mobile (togliendoli gli effetti del petrolio). Insomma, il dilemma sarebbe quello di sempre e, in un modo o nell'altro, l'unica leva da azionare per raffreddare l'inflazione, resta il costo del lavoro. C'è anche chi parla con più insistenza di una stretta creditizia (sentiremo sabato cosa dirà il governatore della Banca d'Italia, all'assemblea annuale). Il ministro del Tesoro preannuncia un « fittizio » di provvedimenti per dopo le elezioni: Giorgio La Malfa sostiene che bisogna fare una politica recessiva, anche se siamo già entrati in una recessione mondiale — come ricorda Sylos Labini — per il quale, al contrario, occorre sostenere il ciclo che si mantiene in Italia ancora positivo.

Insomma, siamo alle solite. La politica economica in Italia, fin dalla prima crisi dopo il « miracolo economico », si fa manovrando alcuni grandi aggregati monetari, con un continuo alternarsi di ripresa e recessione, di inflazione e svalutazione. E' un circolo vizioso che negli anni 70 si è fatto ancor più frenetico. L'Italia così è capace di boom più intensi di quelli giapponesi, ma non è in grado di reggerli che per alcuni mesi. L'economia e la industria si sono anche adattate a questa continua instabilità. Ma, in cambio, hanno perso la capacità di inserirsi nei punti alti della divisione internazionale del lavoro, nei settori che contano. Le nostre scarpe battono tutti, ma sull'elettronica o sull'energia siamo dipendenti dagli Stati Uniti o dalla Germania.

Anche oggi, questo governo si muove lungo la vecchia strada. E di programmi, di investimenti, di scelte che superino l'ottica della congiuntura non parla. « Sarebbe stata temeraria — si giustifica Pandolfi sul quotidiano della Confindustria — affrettare i tempi oltre il consentito ». Ma come, egli stesso poco prima non sostiene che i tempi stringono, e i margini per difendere la lira sono ridotti? E allora, cosa si aspetta? Evidentemente il responso delle urne: e qualcuno pensa che, se va in un certo modo, il 10 giugno la lira si potrà anche svalutare.

Stefano Cingolani

COMUNE DI CALCI

PROVINCIA DI PISA

Avviso d'asta

Al sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2-2-1973, numero 14;

SI RENDE NOTO

che il Comune di Calci intende provvedere a mezzo licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14 all'appalto relativo ai lavori di costruzione della fognatura nera per un importo a base d'asta di Lit. 310.695.298

Le imprese interessate possono chiedere con istanza su carta bollata, di essere invitate alla partecipazione alla gara.

Le richieste per eventuale invito dovranno pervenire a mezzo raccomandata entro il 12 giugno 1980 al seguente indirizzo: « Comune di Calci - Ufficio Tecnico - Piazza Garibaldi n. 1 - Calci ».

Le suddette richieste d'invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Calci, il 21 maggio 1980.

IL SINDACO Maurizio Martini

avvisi economici

FONDERIA in bronzo cerca operai. Telefonare al 0521/70228.

GIUGNO al mare - Riviera Rimini. Alloggiamenti appartamenti prezzi proporzionati. Agenzia Mulazzani. Miramare di Rimini Via San G. 9. Tel. 0541/31618.

CALABRIA - « Giromondo » promozioni, rappresentanze turistiche, propone valide soluzioni in residenze, hotels, villaggi, camping. Tropea, Capo Vaticano, Copanello, Fuscaldo. Tel. 02/800457.

AFITTASI mare appartamento Giuglio. Tel. 0541/738114 ore past. Viterba/Rimini.

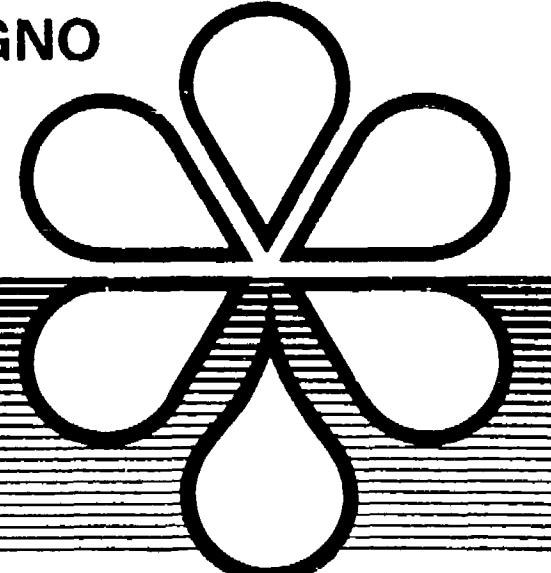
vacanze liete

RIMINI - VISERBELLA - PENSIONE ROBERT - Familiare. Tel. 0541/720450. 50 m. mare, tranquilla, grande parco. Sino 15/6 9.500.10.000. Altri periodi interpellateci.

OFFERTA speciale - Rimini - Riva di Mare - Hotel Gaby - Tel. 0541/30367. Sul mare. Disponibilità 7-21/6 L. 11.000.

A RAVENNA FESTA DEL LATTE

DOMENICA 1° GIUGNO
PRESSO LA
CENTRALE DEL LATTE
VIA VICOLI 14



PROGRAMMA

- Ore 9,00 - Pedalata del latte « Attraverso Ravenna » aperta a tutti
- Ore 11,30 - Arrivo Pedalata del latte
- Ore 15,00 - Pomeriggio musicale con l'orchestra **EMILIA ROMAGNA**
- Esibizione ballerini Rock Acrobatico e Tradizionale
- Ore 15,30 - Spettacolo di burattini del Cav. MONTICELLI
- Ore 18,30 - Estrazione di ricchi premi fra i presenti
- Ore 21,00 - Ballo popolare gratuito

Nell'ambito della festa: Stands gastronomici ed assaggio gratuito del latte.

SERVIZIO AUTOBUS GRATUITO DALLA STAZIONE FERROVIARIA ALLA FESTA E RITORNO



ITALIMPIANTI

società italiana impianti p.a.

DALLA RELAZIONE DI BILANCIO AL 31 dicembre 1979

CAPITALE	In miliardi di lire	1979	1978
AUMENTO GRATUITO		10	(10)
DEBITO DEL CAPITALE		10	—
RESERVE LEGALI		19,5	(13)
STRORDINARIE		10,8	(7,5)
UTILE NETTO		512,3	(524)
FATTURATO TOTALE		2008	(1940)
PONDERAZIONE ORDINI		1807	(1775)
NUMERO DEI DIPENDENTI		1807	(1775)

Italimpianti progetta e realizza componenti e sistemi industriali completi. La società italiana di ingegneria e di servizi offre molte tutte la gamma dei servizi collegati, dall'assistenza al cliente per l'avanzamento e l'esecuzione dei lavori, alla formazione e specializzazione del personale, alla soluzione di problemi finanziari, commerciali, di approvvigionamento e organizzazione. Principali settori di intervento: s'edifica metallurgia non ferrosa, meccanica, edilizia, cementiera, s'edifica energia, cantieri navali, opere marittime, industria automobilistica, ingegneria mineraria, studi di pianificazione industriale del territorio.

Nel 1979 il portafoglio ordini è stato caratterizzato da rilevanti commesse in Brasile e Iran e Italia. In Brasile, oltre all'acquisizione del primo lotto di un contratto di ingegneria e di servizi, è entrato in vigore il contratto per la realizzazione del centro siderurgico di Tubarão. Si è conclusa la parte del governo iraniano per la costruzione del centro siderurgico di Isfahan. In Italia è stato acquisito il contratto per la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli.

Oltre che in materia di ingegneria industriale, l'anno trascorso ha conseguito prestigiose affermazioni nel campo tecnologico, in particolare, a mercati esteri, tradizione come Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo e Francia, si sono aggiunti gli Stati Uniti, la Svezia e l'Austria.

La Società ha inoltre ampliato le proprie attività di ricerca e sviluppo nel campo dell'approfondimento tecnologico che della diversificazione produttiva, i settori di intervento più importanti riguardano la riduzione dei costi, il trattamento di rifiuti, l'ecologia e il riciclaggio dei rifiuti, solidi, liquidi e gassosi, il trattamento e l'uso di carboni, gli olii e i gas, la galleggianti.

PRINCIPALI COMMESSE ACQUISITE E IMPIANTI IN VIA DI REALIZZAZIONE NEL CORSO DEL 1979

- Ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli.
 - Potenziamento dello stabilimento Italcrist di Cornigliano.
 - Impianto di riduzione dei costi del minerale di ferro a Pomponio.
 - Forma di riciclaggio e trattamento termico per impianti siderurgici.
 - Progetto pilota dei porti liguri.
 - Impianto di depurazione fumi industriali, di trattamento acque urbane e industriali e di incenerimento rifiuti.
 - Impianto prove motori diesel veloxi a Foggia.
 - Impianto di dissalazione a Taranto.
- ALL'ESTERO**
- Centro siderurgico di Isfahan (Iran).
 - Centro siderurgico di Tubarão (Brasile).
 - Centrale elettroultimale di Corroba (Argentina).
 - Accensione elettrica in Ungheria.
 - Complesso portuale industriale di Sestria (Brasile).
 - Forma di riciclaggio e trattamento termico in Unione Sovietica, Brasile, Argentina, Belgio, Lussemburgo, Germania Ovest, Svezia, Stati Uniti.
 - Impianto di dissalazione a Rabigh (Arabia Saudita).
 - Sistema di stoccaggio e caricamento navi per il terminal di spedizione del carbone a Port Kembla (Australia).

Copie del bilancio possono essere richieste all'Ufficio Relazioni Esterne Italimpianti - Piazza Piccapietra, 9 - 16121 - Genova

Sede e Direzione Generale: Piazza Piccapietra 9 - 16121 Genova - Italia - Tel. 010 99991 - Telex 270282 270236 271390 IRIIMP I

- REDAZIONE E UFFICI**
- Roma - A. A. A.
- Roma - B. B. B.
- Roma - C. C. C.
- Roma - D. D. D.
- Roma - E. E. E.
- Roma - F. F. F.
- Roma - G. G. G.
- Roma - H. H. H.
- Roma - I. I. I.
- Roma - L. L. L.
- Roma - M. M. M.
- Roma - N. N. N.
- Roma - O. O. O.
- Roma - P. P. P.
- Roma - Q. Q. Q.
- Roma - R. R. R.
- Roma - S. S. S.
- Roma - T. T. T.
- Roma - U. U. U.
- Roma - V. V. V.
- Roma - W. W. W.
- Roma - X. X. X.
- Roma - Y. Y. Y.
- Roma - Z. Z. Z.

PIER GIORGIO BETTI

Merloni chiede allo Stato settemila miliardi

La fiscalizzazione degli oneri sociali al primo punto nelle richieste che la Confindustria ha presentato ieri al governo - Il presidente degli industriali si è detto contrario alla svalutazione della lira - L'incontro è durato molte ore



Vittorio Merloni



Giorgio La Malfa

ROMA — La Confindustria non vuole la svalutazione della lira che chiede allo Stato un « contributo » di 7000 miliardi per sgravare gli oneri sociali, cioè un colossale sostegno pubblico che porterebbe al di là del doppio il livello della fiscalizzazione ottenuta nel 1979. E' stato un lungo incontro quello di ieri tra il governo ed una delegazione della Confindustria. Iniziato poco prima di mezzogiorno a Palazzo Chigi si è protratto sino a pomeriggio inoltrato. Che cosa hanno detto gli imprenditori ai rappresentanti del governo ed a Cossiga? Merloni ha presentato un lungo pacchetto di proposte contenute in un documento che rappresenta la prima uscita esterna del nuovo presidente della Confindustria. « Abbiamo riferito al governo — ha detto Merloni al termine dell'incontro — le preoccupazioni delle imprese per un quadro economico minacciato dalle prospettive di una recessione internazionale e dal cedimento delle nostre esportazioni. Abbiamo anche ribadito la nostra ostilità ad una svalutazione della lira, nella convinzione che questo provvedimento rappresenterebbe un sollievo artificioso, illusorio e di breve periodo ».

Da parte sua, il governo ha proposto di sviluppare congiuntamente alcune iniziative, tra le quali una con il ministero del bilancio per collaborare alla stesura di un piano economico pluriennale; un'altra con il ministero dell'Industria per studiare il modo di rendere più competitivo il prodotto italiano nei confronti della concorrenza estera; una terza con il ministero del lavoro sui problemi dell'occupazione.

Merloni ha posto l'accento sulla necessità di eliminare quelle che egli ha definito « gli oneri impropri che gravano sulle imprese », facendo cenno alla necessità di ristrutturare il costo del lavoro. « Sono gli oneri impropri — ha affermato Merloni — che rendono in Italia il costo del lavoro più elevato che negli altri paesi europei. Non abbiamo parlato — ha aggiunto — di scala mobile ».

In particolare, la delegazione confindustriale ha detto al governo di aver valutato in 7000 miliardi il costo per le imprese degli « oneri impropri », fiscalizzati per altro, sino alla fine dell'80 per 2000 miliardi. Gli oneri cui la delegazione sindacale ha fatto riferimento ammontano al 15,38 per cento del totale della retribuzione nell'industria; in particolare, per il 10,85 per cento essi consistono nelle assicurazioni per malattia e per prestazioni sanitarie. Tra le richieste della Confindustria ci sono ancora un concreto sostegno — attraverso un aumento consistente del credito — alle esportazioni; detrazioni fiscali per gli utili delle aziende che operano nel Mezzogiorno e la riforma del collocamento.

La delegazione confindustriale era abbastanza folla. Merloni era, infatti, accompagnato dal vice presidente Abete, Azionista, Mandelli e Schimberni e dal condirettore e vice direttore generale Annibaldi. Per il governo erano presenti oltre a Cossiga, che ha introdotto la riunione (poi per altri impegni l'ha lasciata), i ministri economici: La Malfa, Reviglio, Pandolfi e Bisaglia.

1980: aspettando la recessione economica

una riduzione della propensione alla spesa « e tutti questi fattori — si legge nel rapporto dell'Isco — concorsero a determinare la più profonda recessione del dopoguerra in tutti i paesi industrializzati ».

E oggi, di fronte ai nuovi aumenti del prezzo del petrolio, qual è la reazione degli operatori economici? Le imprese, anche perché più « efficienti » dopo la recessione passata, hanno giocato al rilancio, aumentando i propri mezzi persino al di là di quanto il rincaro del petrolio avrebbe giustificato. E ciò ha determinato — a differenza del periodo precedente — anche un consistente aumento dei profitti. Il settore pubblico ha anch'esso badato di più a perseguire certi obiettivi di equilibrio, mediante il rialzo dell'imposizione fiscale e con il continuo aumento delle tariffe pubbliche che a sostenere il reddito delle famiglie, salvaguardando così la spesa pubblica per consumi e per investimenti. Anche il comportamento dei consumatori si è modificato. Le famiglie hanno reagito attingendo al risparmio, così la spesa per consumi non è scesa, anzi è aumentata consistentemente. Risultato di questi processi — come si vede, profon-

damente diversi dalla dura manovra deflattiva della prima metà degli anni settanta — è stata una forte ripresa dell'inflazione, dopo quattro anni di relativo contenimento dell'ascesa dei prezzi. Dunque, una fase prolungata di espansione — perché non c'è stata la manovra deflattiva classica — ma anche forte incremento dell'inflazione. « Quanto potrà durare una situazione di questo tipo? » — si è chiesto il presidente dell'Isco.

Un esame complessivo degli anni settanta indica una caduta del tasso di espansione economica dei paesi industrializzati ed una forte inflazione. Ma ciò ha contribuito all'aumento di modifiche « strutturali » nelle economie dei paesi industrializzati. I paesi che hanno rivalutato le proprie monete hanno potuto rafforzare lo sviluppo dei settori produttivi più avanzati, mentre quelli

Prezzi mondiali + 15,2% e il petrolio li segue

ROMA — I ministri delle Finanze dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio hanno deciso ieri, al termine di una riunione tenuta a Vienna, di portare il Fondo per lo sviluppo dei paesi emergenti da 2,4 a 4 miliardi di dollari. Rispetto ai programmi è venuta meno una parte del contributo dell'Iran che ha subito sia il congelamento di fondi negli Stati Uniti sia una forte riduzione delle esportazioni di petrolio. Non è stato detto come sono state ridistribuite le quote.

Il Fondo farà ulteriori prestiti per progetti di sviluppo. Non si propone, quindi, di intervenire a copertura dei disavanzi delle bilance dei pagamenti, in parte dovuti alle importazioni di petrolio, che si avvicinerebbero ai 40 miliardi di dollari nel corso di quest'anno. La proposta di una banca dell'OPPEC, la quale potrebbe operare anche in tal senso, non è stata riproposta nella riunione di Vienna. Spetterà dunque al Fondo monetario — in piccola parte — e alle banche internazionali gestire la grande massa di nuovo indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

La conferma che i prezzi del petrolio non sono destinati a stabilizzarsi, anche in una situazione di abbondante disponibilità è venuta ieri dai dati del Fondo monetario internazionale. I prezzi del petrolio sono aumentati del 24,9 per cento nell'ultimo anno; quelli al consumo del 15,2 per cento (12,5 per cento nei paesi industrializzati). Poiché i paesi esportatori hanno deciso di aumentare il prezzo del petrolio in relazione ad una media dei prezzi dei prodotti manifatturati, nuovi aumenti sono in vista già nel corso di quest'anno.

Ieri la Exxon ha annunciato la costruzione di un primo impianto per gassificare il carbone (dal gas si può passare, occorrendo, alla benzina). Sarà costruito in Olanda. Per cento tonnellate giornaliere di carbone gassificato l'impianto costerà 400 miliardi di dollari. Dovrebbe funzionare dal 1985. L'alternativa al petrolio in questo caso richiede ingenti investimenti iniziali. L'impegno dell'energia solare richiede una diffusa iniziativa economica: capacità tecnologica varie e decentrate.

Così succede che il credito arrivi quando la stalla è già costruita

La paradossale vicenda della cooperativa di Cannara (Foligno) Dal titolo di proprietà all'azienda

ROMA — Si usa definire « tempi tecnici » per la concessione e si indicano in sostanza il periodo che intercorre tra il momento in cui viene formulata la richiesta di un credito per l'azienda contadina e quello in cui il credito viene effettivamente erogato. Ma ecco come può andare a finire. Alcuni anni fa i soci della cooperativa di Cannara, un paesino delle parti di Foligno, presentarono il progetto per la costruzione di una stalla sociale cooperativa — costo previsto attorno ai 75 milioni — e avviarono la procedura per il mutuo. Non hanno mai avuto modo di acquisire esperienza in questo campo, ma quella che si accingono a fare sarà più che sufficiente. Quando la pratica conclude il suo iter, il costo della stalla, grazie anche all'inflazione, sfiora ormai i 200 milioni, e quando l'opera, finita tocca i 300 milioni, i soldi che hanno chiesto giun-

conclusioni di Gianni Manghetti) deve partire da questi dati che non sono solo quantitativi, ma esprimono anche l'affermarsi di un nuovo « modo » di produrre, e di soprattutto puntare a far progredire l'azienda contadina associata che si dimostra — l'esempio di Cannara è emblematico — la più vitale e capace di rinnovare la nostra agricoltura.

Il discorso è reso attualissimo dalla crisi economica e dai buchi paurosi del nostro settore agroalimentare. Non interessa solo i coltivatori ma anche il « sistema bancario » che ha tutto da guadagnare da un cambiamento di rotta e ha inviato al convegno molti suoi autorevoli rappresentanti. L'assessamento e i contributi a pioggia non pagano, bisogna ribaltare una « cultura del credito agrario » che assegna solo l'11 per cento (è il dato 78) delle sue disponibilità al miglioramento aziendale, cioè agli scopi produttivi.

La bussola che deve orientare i flussi di credito, dunque, non può essere il titolo di proprietà, ma l'azienda, la capacità imprenditoriale del coltivatore, il piano aziendale di sviluppo, le scelte produttive. E questo nel quadro di

una programmazione nazionale — oggi ancora non c'è, ed è una delle più gravi responsabilità dei governi democristiani — che fissi gli obiettivi culturali e di ammodernamento, ponendo le regioni in grado di svolgere appieno il ruolo che gli è assegnato nel settore agricolo e in quello del credito.

Il vecchio meccanismo del « credito in natura », gestito dalla Federconsorzi sulla base di accordi con Fiat, Montedison e altri gruppi industriali, va liquidato perché conduce i produttori agricoli a « scelte obbligate », al di fuori di un regime di effettiva concorrenza economica.

Manghetti ha annunciato che il PCI insisterà perché il nodo della riforma del credito agrario sia portato al più presto davanti al Parlamento. Se l'agricoltura è una scelta strategica per uscire dalla crisi, non si può accettare che a questo settore (che pure occupa ancora il 15,3 per cento delle forze attive e produce l'8,1 per cento del valore aggiunto) venga assegnato solo il 4,37 per cento della quantità complessiva dei flussi monetari.

Pier Giorgio Betti